

CORRIERE DI BOLOGNA

DOMENICA 21 SETTEMBRE 2008

L'intervista Incontro con il regista de «L'Arca di Noè», produzione europea cui prende parte, per l'Italia, anche Nuova Scena Wisniewski: «Sulla mia nave, ecco la civiltà da salvare»

Ha recentemente debuttato in prima mondiale, con enorme successo di pubblico e critica, al Nowy Theatre della polacca Poznan *Noah's Ark. The New End of Europe* (L'Arca di Noè. Nuova Frontiera dell'Europa), scritto e diretto da Janusz Wisniewski. La notizia ci riguarda, perché lo spettacolo è parte di una coproduzione internazionale, inserita nel Programma Culturale 2007-2013 dell'Unione Europea, che vede coinvolti sei teatri di sei paesi (oltre all'Italia ci sono Austria, Germania, Israele, Kosovo, Polonia) e per l'Italia c'è L'Arena del Sole/Nuova Scena. L'Arca di Noè di Wisniewski, regista polacco di lavori diventati di culto, come *Faust*, approderà all'Arena nella stagione 2009-2010.

Wisniewski, con «*Faust*» scrisse in modo molto personale

Ispirazione

«Ogni due anni leggo tutta la Bibbia e così mi sento più vicino alla letteratura e all'arte internazionali»

il capolavoro di Goethe. Come ha proceduto per «Noah's Ark»?

«Da tempo c'è l'odore del pericolo che riguarda la realtà e la civiltà in cui viviamo. Il diluvio si svolge soprattutto nello spazio spirituale, ma se in questa drammatica situazione vogliamo salvare ciò che abbiamo di più importante, che cosa bisogna prendere? Ho cercato i testi che mi avrebbero aiutato a esprimere queste sensazioni, prima per me stesso, poi per il teatro, e un giorno ho cominciato a dise-



Prima Una scena dello spettacolo «L'Arca di Noè. Nuova frontiera dell'Europa»

gnare lo spettacolo e a scriverlo». Com'è nata l'idea di ispirarsi al Vecchio Testamento?

«Una volta ogni due, due anni e mezzo, leggo tutta la Bibbia. Grazie a questa lettura mi sento più vicino

alla letteratura e all'arte europea, ebraica, mondiale. Senza Bibbia come il punto di riferimento, di solito parliamo di niente».

La scelta degli attori invece com'è avvenuta?

In regia

«Dirigere 24 attori provenienti da culture differenti è stato entusiasmante. La diversità è una ricchezza»

«In Italia abbiamo fatto un casting all'Arena del Sole. Ho scelto quelli che catturavano il mio interesse e che incarnavano la mia idea sui personaggi. Non sempre è andata così. In Israele non sono riuscito a raggiungere Tel Aviv e il direttore del teatro, conoscendo i miei gusti, mi ha detto che avrebbe mandato gli attori giusti. E così è stato».

Ha trovato qualche difficoltà a dirigere 24 attori provenienti da esperienze e culture così diverse? «Assolutamente no. Gli attori

del Nowy Theatre hanno accolto tutti con grande entusiasmo. Lo spettacolo nasceva nella convinzione che solo pian piano loro sarebbero stati messi al corrente degli sviluppi della storia, così arrivavano alla fine di ogni prova in mille modi diversi. Ma è sempre così. Siamo tutti profondamente diversi. Questa è la ricchezza del teatro e del mondo. Le differenze tra noi sono benedette».

Con questa messinscena inizia un lavoro comune tra diversi teatri europei che si pongono il compito di creare una nuova fratellanza sociale. Qual è la sua idea in proposito?

«Credo molto nell'incontro, perché contiene tutte le forze capaci di curare il nostro soggiorno nella Valle di Lacrima».

Paola Gabrielli